

Il nobile croato trovò due sole cose belle a Kasaba: gli archi maestosi d'un gigantesco ponte romano che schiudeva il passaggio verso l'Oriente e che in quella landa selvaggia di smunti giumenti e di zottici pastori gli sembrava il messaggero smarrito di un mondo lontano e più luminoso e, oltre al ponte, la bellissima Rifka, figlia d'un ebreo spagnolo. Ma gli ebrei di Kasaba vogliono sposare la ragazza al loro rabbino. Il Ledenik deve scappare per sottrarsi alle rivolverate del fratello della ragazza e al furore della tribù semita e la povera Rifka, impazzita dal dolore, si annega nelle acque del fiume. Così svanì l'unico amore, sbocciato a Kasaba.

L'infelice popolazione della Bosnia, dove non è afflitta dai capricci del clima e del suolo, è flagellata dai cadì, dai muderisi, dai bey, dagli agà. Di tanto in tanto piombano sulla regione i pascià con i loro eserciti per respingere le truppe di Karagjorgje, che vogliono liberare i cristiani.

I pascià impongono l'approvvigionamento delle soldatesche alle città e alle borgate; quivi s'accampano, confermando il proverbio che dove passano i turchi non cresce più l'erba.

I governatori, che i sultani mandano in Bosnia, staccatisi a malincuore dagli agi e dal lusso di Costantinopoli, non nascondono il loro disprezzo per i bosniaci, siano serbi e ortodossi o turchi e mussulmani. Si tratta sempre di una massa rozza, ignorante, fanatica, che bisogna tenere sotto i piedi.

Del pascià, accampato alle porte di Višegrad e